

## Sidore Mureddu - Isidoro Mureddu 1

Sidore Mureddu) era un curioso personaggio del paese, conosciuto e ricordato molto bene da grandi e piccoli della sua epoca. Era un ortolano tutto fare, nel senso che riusciva anche a "cacciare" lepri e conigli con i lacci, nonostante un suo grave problema fisico. Era un 'lupo solitario', rimase celibe per tutta la vita, viveva in una casetta in campagna in prossimità del fiume di Muzanu, in direzione nord-ovest fuori dall'abitato del paese.

Molti dicevano che non fosse un mamoiadino doc, invece lo era: secondo l'Atto di Nascita (n° 43) del Comune di Mamojada nacque il 6 settembre 1891 nella casa posta in via

**ATTI DI NASCITA**

Numero 43  
*Mureddu Giuseppe*

L'anno milleottocento novantuno, addì sesta di settembre  
 a ore sette meridiane otto e minuti ..., nella Casa Comunale.  
 Avanti di me Meloni D. Salvatore Sidore

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Mamojada  
 è comparso Mureddu Pietro, di anni seprento Padre domiciliat  
 in Mamojada il quale mi ha dichiarato che alle ore sette meridiane sei  
 minuti ... del dì sei del corrente mese, nella casa posta in  
Via Spirito Santo al numero ..., da Bassu  
Anna sua moglie sua lei consorte:

è nato un bambino di sesso mascholino mi presenta, e a cui d'è il nome di  
Giuseppe Sidore

A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni Giuseppe Maffei  
 di anni ... Meloni, e ...  
 di anni ... Meloni, entrambi residenti  
 in questo Comune ... e non vi sono altri  
... ... ...  
... ... ...  
... ... ...  
... ... ...  
... ... ...

Spirito Santo, registrato con nome completo Giuseppe Isidoro Mureddu, figlio di Pietro e Bassu Anna, di Mamoiada, Mandamento di Fonni, Circondario di Nuoro. Nelle liste di Leva, il 25 marzo 1911 venne dichiarato "abile arruolato".

Sidore veniva trattato bene dalla maggior parte della popolazione, vuoi per il comune sentimento di pietà che la gente provava sinceramente nei suoi confronti, forse dovuto al suo vistoso e faticoso zoppicare. Metteva una gamba in una posizione strana, in proposito c'è chi dice che era un "regalo di guerra"; chi invece attribuisce la

Atto di Nascita di Isidoro (Sidore) Mureddu

causa ad una brutta caduta con conseguente frattura non curata.

Sidore faticava non poco nel camminare e nonostante si servisse di una robusta stampella deambulava sempre accanto ai muri delle costruzioni poiché aveva bisogno spesso di riposarsi, cosa che faceva appoggiando le spalle al muro. Il pasto preferito ultimamente da Sidore Mureddu, erano i pani imbevuti con del vino. Tra bambini e ragazzetti c'era qualche maleducato che irrispettosamente lo canzonava ripetendo a filastrocca: "Sidore Mureddu, Sidore Mureddu", cercando di toccare il suo bastone o allontanandogli lo zaino. Altri bimbi, incuriositi dalla sua solita risposta gli domandavano: *Tziu Sidò, in uve drommies? Zio Isidoro in quale posto dormite voi?*; lui rispondeva *in s'albergo 'e sa luna* (praticamente all'aria aperta, sotto le stelle).

Un aneddoto che conoscono in parecchi:

Sidore Mureddu era noto per avere uno stomaco di ferro, digeriva ogni cosa; un giorno, mentre era adagiato per terra in un angolo di strada con i pochi recipienti per il cibo, passò uno dei nobili più ricchi e potenti del paese, Don Agostino Meloni, che lamentava dei disturbi allo stomaco e problemi di digestione. Vedendolo mangiare pezzi di lardo con pane e ampie bevute di vino, gli si avvicinò e disse: «*Sidore, l'avio vortiu ego s'istògomo tuo*» (Isidoro, l'avrei voluto io il tuo stomaco). Al che, Sidore alzò lo sguardo severo verso il nobile e rispose: «*peri s'anca però Don Agustì*» (anche la gamba -malata- però caro Don Agostino).

Quest'altra commovente frase la raccontò Gonario Ballore (1926), un impiegato del Comune:

vedendo *Sidore* per più giorni tracannando continuamente vino e poco cibo, gli si avvicino porgendogli del pane ed altre derrate alimentari e gli disse: «*Sidore, goi però di ses uhidende a sa sola!*» (bevendo così esageratamente e mangiando poco, ti uccidi con le tue mani). La risposta di *Sidore* lasciò senza parole l'impiegato e con un nodo in gola per la commozione:

«...*narami tue caru Gonàriu hale hane, hane a battor ancas vih! hi istada pejus de méne, nési tenede unu mére e ghirada a una dommo*» (dimmi tu, caro Gonario, quale cane, cane vero, l'animale, sta peggio di me? Almeno lui (il cane) ha un padrone e rientra a casa sua e avrà anche una carezza ).

Redazione [www.mamoiada.org](http://www.mamoiada.org) 2007-

## **Sidore Mureddu - Isidoro Mureddu 2**

*Sidore Mureddu* (chiamato scherzosamente *Isidoro il prataiolo*) era un ortolano rimasto celibe per tutta la vita. Era solito vivere in una casetta solitaria in prossimità del rio *Muzzanu*, a circa un chilometro dall'abitato di Mamoiada.

Il cognome *Mureddu* possiamo definirlo tutto suo in quanto in paese non vi era nessun altro che ne avesse uno simile. Questo mi faceva pensare che fosse di origine forestiera, benché parlasse perfettamente il mamoiadino. Egli dunque, non aveva nessun parente e quel che era peggio, nessun amico. Il suo comportamento non era assolutamente da mamoiadino poiché, nessun altro dei miei compaesani sarebbe stato capace di vivere in modo così strano e disagiato come egli faceva.

Spesso mi domandavo se non fosse stato l'ultimo rampollo di una famiglia o di un parentado che si era ormai estinto, oppure se la sua origine fosse forestiera. Nessuno comunque è stato mai capace di fornirmi la chiave di tale mistero, anche se oggi, a posteriori, penso che ciò si sarebbe potuto svelare andando ad interrogare quei patriarchi più anziani che ancora indossavano il costume sardo e che senz'altro l'avevano conosciuto fin da bambino.

Ma dei personaggi così imponenti, come erano *Tziu Boelle Nigheddu*, tutto vestito in panno ed orbace nera, o *Mussinore*, un uomo alto e solenne che mi pareva il re di danari, mi mettevano in soggezione e quindi non ebbi mai il coraggio di accostarmi a loro per fare domande del genere.

Forse per saperne di più si sarebbe potuto consultare l'anagrafe, ma chi mai avrebbe potuto sprecare un minuto del suo tempo per conoscere le origini di un uomo così insignificante quale era *Sidore*?

Egli vestiva malissimo con un abito di velluto marrone, sbiadito dal lungo uso e portava due gambali di cuoio che, a quel che pareva, non erano stati mai lucidati e neanche trattati col sego di pecora per renderli alquanto più morbidi. *Sidore* zoppicava vistosamente e procedeva alquanto obliquo.

Era solito appoggiarsi ad una stampella artigianale che teneva sempre a portata di mano mentre camminava per le vie del paese, lasciando dietro di sé un odore di erbe selvatiche, forse a causa del giaciglio rustico sul quale era solito distendersi durante le ore della notte.

Qualcuno diceva che conduceva una vita da eremita ed un vero eremo era la casetta in cui egli era solito trascorrere le ore della notte. Il suo cibo consueto erano le cipolle e le patate arrostiti sotto la cenere che egli era solito accompagnare con il pecorino stagionato e con frequenti sorsate di vino acetoso, il cui odore si faceva sentire a dieci metri di distanza. Si trattava senz'altro di vino adulterato che riceveva in regalo da qualcuno che dell'aceto non sapeva che farsene.

Se poi qualcuno gli chiedeva come fosse capace di berlo egli rispondeva con una frase rimasta proverbiale e che esprimeva una sconcertante autoironia: «*Pro Sidore jai che passada*» (per *Sidore* va bene anche questo); era la sua risposta e si capiva che egli sentiva uno struggente bisogno di commiserare sé stesso.

Quel suo particolare abbigliamento in velluto veniva completato da un berretto con la visiera, di cui era difficile stabilire il colore. Inoltre portava sulle spalle un gabbano militare, la caratteristica "taschedda" in pelle dei pastori sardi ed una borraccia rivestita

in panno grigio-verde che poteva far sorgere il dubbio che in gioventù fosse stato soldato e forse anche in guerra. Ma questa era solo una mia supposizione che non ha mai avuto conferma da alcuno. Zoppicava vistosamente ma non era mai disponibile a parlare sull'origine di quel difetto fisico che senz'altro lo angustiaava. Comunque il suo perenne buon umore poteva dar l'impressione che la cosa non lo turbasse minimamente.



Sidore Mureddu (foto scattata nel cortile Melis-Angioj)

*Sidore* non aveva un porto d'armi, eppure era uno straordinario cacciatore di lepri, che egli era solito catturare con dei lacci di fil di ferro sottilissimo che collocava nelle siepi degli orti con una perizia straordinaria.

Egli era inoltre un intenditore di funghi che raccoglieva in grande quantità e che in massima parte regalava a coloro che erano disposti a riempirgli la borraccia di qualcosa che somigliasse al vino. Era solito raccogliere sia il "Gardulinu" o fungo dei cardi o il delizioso "Tunniu de erula" (*ostreatus ferulae*), però aveva una predilezione particolare per i prataioli o "Tunniu ruviu" di cui raccoglieva gli esemplari più grossi e carnosì in quanto si prestavano ad essere cucinati in maniera assai semplice. Infatti, egli era solito posarli sopra la brace del fuoco dove arrostivano in brevissimo tempo con la sola aggiunta di un pizzico di sale ed alcune gocce d'olio "non bisogna lasciarli sul fuoco troppo a lungo", mi ripeteva spesso, quando io andavo a trovarlo, incuriosito com'ero da quel personaggio strano che viveva al margine di un nostro podere, dove io dovevo recarmi almeno una volta alla settimana perchè dovevo dar l'acqua ad alcuni alberelli da frutta piantati da mio padre.

Proprio lì a fianco vi era l'orto di *Chisheddu Mele*, di cui Isidoro era il mezzadro, e naturalmente anche la casetta costruita in muro a secco dove Sidore, ormai viveva in pianta stabile. Ed era in un angolo di quello strano tugurio che egli faceva il fuoco per arrostire i suoi meravigliosi prataioli. Non appena mi vedeva arrivare al nostro podere: «Vieni, Juvanne, vieni», mi gridava, «Sto arrostendo dei funghi che ti voglio far assaggiare». Lusingato dall'invito e attratto dall'accattivante fragranza dei funghi che venivano arrostiti, io saltavo il muretto a secco che divideva la nostra campagna da quella di *Chisheddu Mele*. Entravo così nella casupola e mi trovavo davanti a Sidore che seduto su uno sgabello di ferula preparava il suo piatto preferito.

Osservavo incuriosito quello strano troglodita che aveva appena posato sulla graticola una decina di prataioli che a contatto con la brace si riempivano di un liquido nerastro che essi emettevano a causa del forte calore. Sidore si affrettava a toglierli dalla graticola ancor prima che l'acqua dei funghi evaporasse completamente.

A quel punto li posava su un tagliere di legno di castagno e mentre li tagliava con un coltello a serramanico che estraeva dalla tasca, aggiungendo un pizzico di sale, mi diceva: «Guarda, Juvannè! Questi son buoni così. Vanno mangiati “abbis-abbis”, ossia al sangue, come se fossero bisticche di bovino adulto. Se perdono completamente la loro acqua non fanno di nulla e sarebbe come masticare un pezzo di sughero. Assaggiali e vedrai! E non preoccuparti se hanno un po' di cenere. Questa fa solo bene e li rende più saporiti!».

Più di una volta restavo un po' titubante, ma alla fine cercavo di compiacerlo e constatavo che non aveva tutti i torti che la gente gli attribuiva. Io lo osservavo con curiosità e più lo guardavo e più mi convincevo che la sua immagine era simile a quella di Diogene, il cinico dell'antica Grecia, che era solito vivere dentro una botte, come ci raccontava durante le sue affascinanti lezioni, il maestro Crisponi, che aveva una grande passione per il mondo ellenico.

Senz'altro *Sidore*, era meno intellettuale del filosofo di Sinope, ma in quanto al modo di vivere era identico al suo e per di più era nemico di ogni convenzione sociale e sempre disposto a condurre una vita in integrale simbiosi con la natura. Del cristianesimo non sapeva un gran ché, ma come la maggior parte dei cristiani, la domenica si concedeva di trascorrere una giornata nell'abitato del paese.

Non andava a messa poiché per lui il più bel tempio di Dio era la volta del cielo. Di Gesù Cristo pensava che era stato un grande uomo perché aveva sentito dire che si era ribellato all'autorità dei grandi sacerdoti, ma soprattutto perché era stato imprigionato ingiustamente, come era successo a lui, perché si era permesso di portar via una “vedusta” ossia una vecchia pecora ad un ricco e prepotente proprietario terriero, che di pecore non sapeva neanche quante ne possedeva.

Eppure un giudice spietato, che non aveva tenuto conto che la “vedusta” era talmente magra e malandata che non era più in grado di seguire il gregge, lo aveva condannato a sei mesi di prigione. Lui del resto non aveva fatto altro che accoglierla nella sua casetta, per curarla, perché gli faceva pena. La aveva ospitata nutrendola con le erbe eccellenti del suo orto, tanto che ad un certo punto si era anche ingrassata come una scrofetta. Però continuava a zoppicare ed a questo punto, e solo per non farla più soffrire, l'aveva “finita” e poi l'aveva bollita insieme alle patate del suo orto aggiungendole, quasi per chiederle scusa, un ciuffetto di finocchietti selvatici.

La domenica dunque, *Sidore* la passava nel bar di *Peppeddu Esole*, dove seduto su una poltrona di vimini trascorreva il suo tempo ordinando un mezzo litro di vino, che consumava in brevissimo tempo, per poi ordinarne un altro e un altro ancora, visto che il barista si rifiutava di mettergli accanto un barile, cosa, a quanto sosteneva *Sidore* che gli avrebbe risparmiato un sacco di lavoro.

Così passava tutta la giornata, bevendo e ridendo non diversamente da Dionisio, il Dio greco della vita, del vino e dei vignaioli.

Alla fine reclinava la testa e si addormentava affidandosi totalmente a Morfeo e più d'una volta perdeva l'equilibrio e si rovesciava trascinando dietro di sé il tavolino, le sedie, i bicchieri e quelle bottiglie, che nonostante fossero vuote, *Peppeddu* non ritirava, in modo da rendersi conto di quante ne svuotava.

A questo punto, gli metteva delicatamente le mani sotto le ascelle e facendosi aiutare da qualche avventore *Tziu Peppeddu*, lo stendeva sopra un pagliericcio che vi era sotto una tettoia a fianco al bar, dove Isidoro ronfava fino alle prime luci dell'alba. Quando si svegliava le stelle del firmamento sciamavano verso mondi più lontani.

Così *Sidore* si alzava appoggiandosi alla sua stampella e, benché non avesse letto il “Manuale di Epiteto” si allontanava canticchiando allegramente non diversamente da Bacco, che da fanciullo, aveva scoperto la vite; quella pianta meravigliosa che nel corso dei secoli ha dato tanta felicità agli esseri umani.

*Sidore Mureddu* è morto da un pezzo e quindi nessuno dei Mamoiadini lo potrà più vedere zoppicando per le strade del nostro paese.